

RE Romaeuropa F
Festival 2023



ROMAEUROPA FESTIVAL IN COREALIZZAZIONE CON FONDAZIONE TEATRO DI ROMA
PRIMA NAZIONALE

Lemi Ponifasio MAU

TIME BETWEEN ASHES AND ROSES

18.10–19.10 → Teatro Argentina

Con il patrocinio



Lemi Ponifasio

MAU

TIME BETWEEN ASHES AND ROSES

Per un rituale tra le ceneri e le rose

Era il 2012 quando con il suo *Birds with skymirror*, il samoano-neozelandese Lemi Ponifasio, incantava il pubblico del Romaeuropa Festival. Con un linguaggio inedito e personalissimo forgiato nelle tradizioni dei popoli del Pacifico, e intessuto con simboli contemporanei, l'artista trasformava il teatro in uno spazio rituale, interamente votato alla trascendenza, alla comprensione del mondo attraverso l'estasi e regalava un'esperienza estetica singolare e ipnotica.

Lontano e allo stesso tempo vicinissimo a quell'universo appare il suo *Time Between Ashes and Roses* presentato in prima nazionale al Romaeuropa in corealizzazione con Fondazione Teatro di Roma. Una creazione che, nelle parole dello stesso Ponifasio, nasce come reazione spontanea alla lettura di *Concerto Al-Quds* del poeta siriano Adonis ma che con la stessa spontaneità sembra allontanarsi dall'input iniziale per articolare un percorso spirituale nutrito dalle contraddizioni umane, dalle utopie irrealizzate e da quelle precipitate nella violenza.

«Vengo da Samoa» racconta Ponifasio «uso la mia visione cosmica, le nostre cerimonie tradizionali, i nostri rituali e la nostra lingua come apparato per guidare la ricerca della mia poesia e spingere il mondo e il teatro o la performance contemporanea fuori dal suo purgatorio antropocentrico ed eurocentrico. Questo spettacolo trova le sue radici nei deliri dell'infanzia: immaginare un paradiso e trovarci una guerra. The Time Between Ashes and Roses: Mi sono imbattuto in queste parole di Adonis quando ero all'università nel 1982 e sono rimaste con me come una potente tela bianca per la creazione».

Su questa tela bianca Ponifasio ha costruito il proprio spettacolo: un fluire ipnotico di immagini e canti tradizionali, movimenti, oscurità e luce, al quale il pubblico è invitato ad abbandonarsi. La sua radicale idea di messa in scena chiede allo spettatore un esercizio di posizionamento disancorato dallo schema di pensiero occidentale; il suo utilizzo della simbologia si iscrive in una personale visione cosmica, iniziatica, istintuale

e non eurocentrica tanto potente quanto volta a fuggire etichette disciplinari ed estetiche. Né teatro, né danza, dunque: il territorio delle arti performative è azione, pratica del presente, un punto di contatto tra una visione ancestrale dell'esistenza e un futuro in potenza. «L'orientamento del mio lavoro è diverso da quello del teatro europeo delle ferite e delle rovine» spiega «Abbiamo umanizzato il teatro, lo abbiamo ridotto a espressione umana e così facendo abbiamo limitato sia il teatro che l'universo. La morte dell'arte è il nostro non orientare più la creazione verso il divino. Oggi tutto sembra riguardare le emozioni, la libertà, il mercato e i like su Facebook, e chiunque può avere un'opinione. Ma non siamo in grado di raggiungere l'altezza o la profondità necessaria per iniziare a toccare i nostri bisogni spirituali. Quindi dobbiamo distruggere questo tempio e ricostruirlo».

Se "distruggere il tempio" vuol dire per Ponifasio provare a de-colonizzazione lo sguardo, tale azione, non si esplica, tuttavia, attraverso la costruzione di narrazioni politiche o storiche, il recupero della tradizione o dei traumi di un popolo, quanto nell'occupazione dello spazio artistico per l'articolazione di un tempo altro dedicato ad altre forme di contemplazione e comprensione del mondo. «Non promuovo storie indigene, promuovo una consapevolezza dell'altro, della sua visione del mondo - una consapevolezza che si allontana dal giudicare l'altro. Quando ero bambino, sono nato in una capanna d'erba, con le donne del villaggio che mi toccavano il corpo e cantavano canzoni per darmi il benvenuto nel mondo. Se si torna a Samoa ora, i bambini nascono nel bianco: pareti bianche, vestiti bianchi, persone bianche. In un ospedale, si nasce letteralmente nell'estetica europea. È solo un altro implacabile e nascosto processo di dominazione. Non rifiuto la cultura europea, ma privilegio la mia visione cosmica. Voglio portare alla luce energie, spiriti e conoscenze sopresse, proibite, degradate o scartate dalla colonizzazione. Il mio lavoro riguarda

il modo in cui io, come persona che vive nel mezzo dell'Oceano Pacifico, vivo e rispondo al mondo. MAU (la compagnia fondata da Ponifasio n.d.r) è anche un tentativo di superare tale egemonia culturale e rivolgere il nostro impegno alla nostra visione cosmica e al nostro ambiente. Quando parlo d'arte mi riferisco a qualcosa di totalmente diverso dal significato che questa parola avrebbe in Europa e in Occidente. Il così detto mondo dell'arte è in realtà un business dell'arte o un'industria dell'arte. L'arte, una piattaforma di negoziazione creativa tra il pubblico e l'artista, oggi diventa principalmente una piattaforma per vendere oggetti, produzioni artistiche o l'artista stesso. È un prodotto di consumo preparato dall'artista per il pubblico, condito con il necessario involucro ideologico o con le dovute parole d'ordine. Inoltre, il mercato spinge a una standardizzazione per cui a Vancouver si fa lo stesso teatro che si fa in Brasile o in Cina. La variazione è minima. Il teatro e il suo perfezionamento o la sua corruzione, indotta dal consumo, lo hanno fatto allontanare dalla sua fonte cosmica. Abbiamo più che mai bisogno di riconnetterci con il cosmo. Il teatro ha bisogno di una missione più alta. Altrimenti è morto».

Tra le ceneri e le rose, allora, Ponifasio sembra dare vita ad un rituale in grado di trascendere il tempo. Non un'azione per il presente, ma un donarsi di corpi attraversati dalla Storia: quella di un popolo, delle comunità incontrare durante il proprio percorso artistico, quella del mondo che si riflette nel loro sguardo, quella del cosmo come una eco dell'umanità tutta. «Ho deciso che il mio modo di essere "all'avanguardia" sarebbe partito dalle vie dei miei antenati. Ho messo in scena le loro cerimonie, la loro lingua, che sono anche la mia lingua e le mie cerimonie. Non c'è distanza tra me e loro. Sono me, interferiscono, sussurrano, mi incoraggiano. Non ho più paura della modernità e non considero l'antichità intoccabile. Io sono il whakapapa. Sono la vita dei miei tipuna. Senza di me, non esistono. Ho iniziato a "danzare" costantemente ovunque fosse

possibile. Cerco di muovermi, di non muovermi, di imitare la danza degli altri finché non arrivo alla mia danza. Questa danza continua, in fondo, è stata sempre uno spazio "tra la cenere e le rose". La prima volta che ho mostrato intenzionalmente una mia performance al pubblico è stato quando avevo 30 anni. Prima di allora, mi sedevo sotto un albero cercando di toccare il cielo, ridevo ad alta voce in mezzo al mare, danzavo al buio o stavo fermo su un fiume, cercando di raggiungere un punto di estasi. La mia visione cosmica non è un'ideologia o una cultura, ma uno stato della vita, della coscienza, uno stato di apertura e di reazione nel mondo in cui esisto attraverso il mio corpo mitologico: un corpo costituito molto prima della mia nascita, all'interno dei miei antenati, della terra, del mare e dei pesci. Non mi avvicino alle arti performative o alla danza come a un linguaggio, ma come a un atto che spero crei un ponte verso altre dimensioni della coscienza e faccia sperimentare un'intensa consapevolezza della propria. Un'energia che vibra dalla coscienza si incorpora nella carne e diventa consapevole di essere carne dell'universo. Mi interessa una dimensione pre-linguistica, dove la cultura fatica a formarsi, dove risvegliare i nostri sensi primordiali e la nostra consapevolezza. Provengo da una tradizione in cui la danza è un'energia potente per combattere o per procreare. Non è un prodotto artistico, ma uno sforzo per sopravvivere. Se guardate le squadre sportive della regione del Pacifico, prima di giocare ballano la Haka. Ciò deriva da una maniera di affrontare la morte, di riconoscere e celebrare le sfide della vita connettendosi con le persone a casa, gli antenati e la loro genealogia. La tradizione non è qualcosa di vecchio. È una continuità. In questo caso, la danza è utile a riconoscere la sfida che si sta per accettare. Perché i nostri antenati eseguivano dei rituali? Era uno sforzo per immergersi in una dimensione cosmica. Considero quindi le mitologie e le cosmogonie come uno strumento di reindirizzamento per riconnetterci con il divino o con il nostro sé superiore».

Bio

Lemi Ponifasio è regista teatrale e coreografo. La sua estetica, affermata nell'ambito della creazione contemporanea internazionale, si salda alle comunità e alle diverse culture maori e oceaniche, di cui l'artista esplora le forme complesse di trasmissione del sapere: la navigazione, l'architettura, la danza, la performance, la musica, le cerimonie, la filosofia, le genealogie e l'oratoria. A partire da tale presupposto l'artista enfatizza il suo orientamento al territorio e al recupero delle culture indigene con la loro lingua, la loro conoscenza, il loro pensiero e le loro narrazioni. Nel 1995 Ponifasio ha fondato MAU (termine della lingua samoana), collettivo e piattaforma concentrato sul rapporto tra arte e filosofia, avanguardia e cultura che intende plasmare un'estetica teatrale originale e restituire una differente interpretazione

del concetto di umano. Con MAU, Ponifasio crea spettacoli, opere d'arte, laboratori, simposi e incontri tra le comunità, attività volte a costruire nuovi sistemi di conoscenza e nuove culture con le quali provare a far fronte alla crisi economica, politica, culturale, scientifica ed ecologica del nostro tempo. L'artista lavora con artisti di differente estrazione sociale che si esibiscono in fabbriche, villaggi remoti, teatri d'opera, scuole, gallerie e stadi. Ha dato vita a numerose opere liriche, di teatro, di danza, a mostre e forum ospitati in più di 50 paesi. *Time Between Ashes and Roses* fa parte del suo più recente corpo di produzioni e a distanza di più di dieci anni di *Birds with Skymirrors* (Romaeuropa Festival 2012) riporta l'artista a Roma con la sua estetica sospesa tra opera, musica, rituale e teatro.

Credits

IDEAZIONE, REGIA E SUONO

Lemi Ponifasio

LUCI

Helen Todd

ARTISTA VISIVO E OPERATORE VIDEO

Alex Waghorn

FONICO

Thomas Lambert

DIRETTORE TECNICO

Alasdair Watson

DIRETTORE DI PALCO

Fernanda Pardo

PERFORMERS

Gabriel Castillo

Rosie Belvie

Rangipo Puti Wallace – Ihakara

Helmi Prasetyo

Ria Paki

Kahumako Rameka

Kawiti Waetford

Kopua Ani Topapa Aniwaniwa

ISPIRATO A

Concerto Al-Quds - Adonis (
Ali Ahmad Sa'id Esber)

ESTRATTI DA

Uighur Twelve Muqam folk music
performances broadcast on Xinjiang Radio
and Television in China

Kiribati Otahuhu Community Choir
"Call to Prayer" by Halim Rahmouni

PRODUZIONE

Time Between Ashes and Roses
is commissioned by Aotearoa New Zealand
Festival of the Arts, in coproduzione
con Academy of the Arts of the World / Cologne
and Toi Whakaari: New Zealand Drama School

RIALLESTIMENTO COPRODOTTO DA

The Theaters of the City of Luxembourg
and Creative New Zealand,
Romaeuropa Festival

RomaEuropa Festival ideato,
prodotto e organizzato da

FFondazione
RomaEuropa**RE**

Guido Fabiani, Presidente

Fabrizio Grifasi, Direttore Generale e Artistico

Con il contributo di



Nell'ambito
della Presidenza spagnola
del Consiglio dell'UE

Main
media partner

Con il sostegno di



Cooperazione internazionale

Progetti speciali



PREMIO VIVO D'ARTE

LE PAROLE DELLE CANZONI TRECCANI
TOUR INTERNAZIONALE

In corealizzazione con



Sostegni internazionali



Con il patrocinio di



Reti

Formazione



Powered by REF



DNAppunti coreografici



Le parole delle canzoni

Digitalive

LineUp!

Plaid live

Trilogia del vento

Situazione drammatica

Maker Faire Rome

